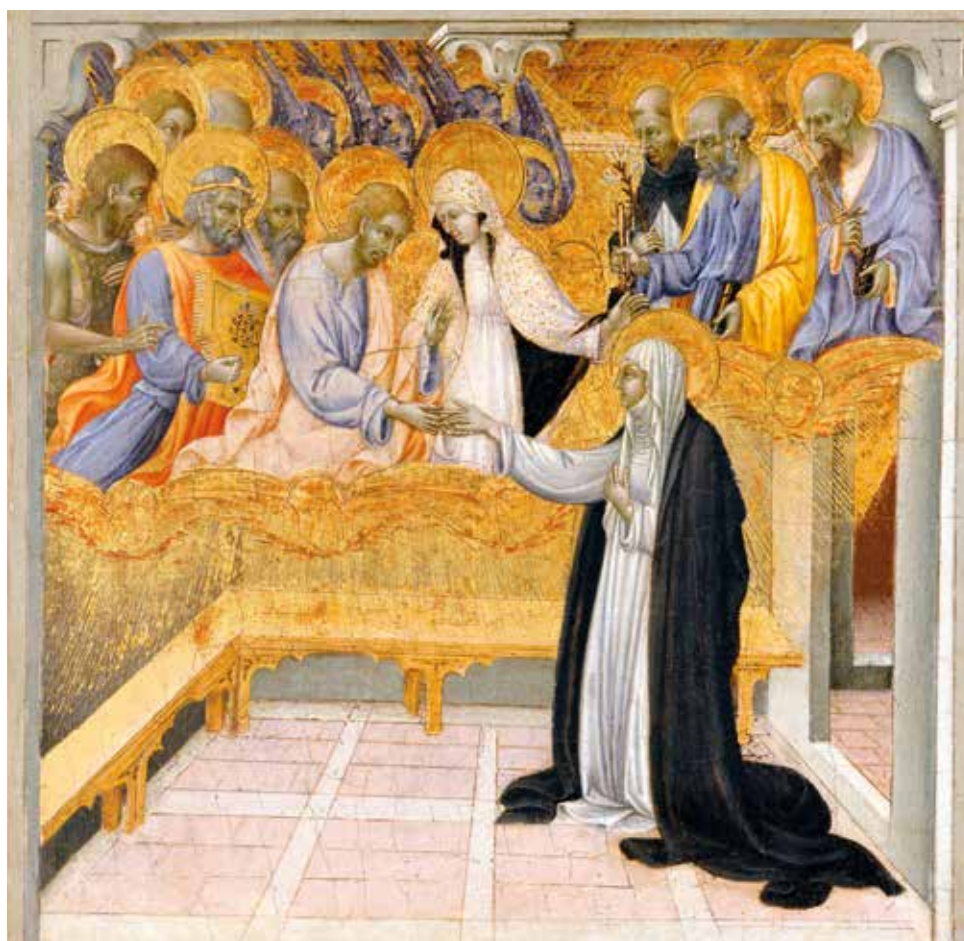


Caterina da Siena

La sera del carnevale 1367, la giovane penitente Caterina pregava con intensità. Invocava Dio: «Sposami nella fede». Improvvisamente, il Signore apparve: «Ora che gli altri si divertono, io stabilisco di celebrare con te la festa dell'anima tua». Il cielo si aprì e si manifestò tutta la corte celeste. La Vergine Maria prese le mani di Caterina e di Cristo e le unì l'una all'altra. Il Signore infilò al dito di Caterina un anello luminoso, invisibile al mondo ma non a lei e disse: «Ecco, io ti sposo a Me nella fede».

Il racconto delle **nozze mistiche** con Cristo, narrate da Raimondo di Capua nella prima agiografia di Caterina (*Legenda maior*), rappresenta forse il momento più intenso della vita della giovane donna senese, santa (1461), dottore della Chiesa (1970), **patrona d'Italia (1939)** e **compatrona d'Europa (1999)**. Nacque a Siena nel 1347, alla vigilia della Peste Nera, e sin dall'età di sei anni iniziarono le sue visioni. La prima fu quella di Cristo seduto in trono circondato dai santi, proprio come la bimba ogni giorno aveva modo di osservare nei tanti dipinti delle chiese di Siena, già al tempo tra le capitali dell'arte europea. Da allora Caterina iniziò a vivere come una mistica: usciva di rado da casa, mangiava poco e pregava molto. Determinata a non sposarsi e a restare vergine, si oppose alla famiglia quando il padre decise di maritarla e nel 1364, a soli sedici anni, vestì l'abito delle **mantellate** terzia-



Giovanni di Paolo,
*Il matrimonio
mistico di Santa
Caterina da Siena*
1460 ca. [Metropolitan
Museum of Art, New
York]

rie (laiche che avevano sposato la Regola dell'ordine domenicano). La sua vita giovanile fu claustrale: non usciva quasi mai dalla sua cella, pregava di continuo e faceva vita di penitenza. Dopo il 1370 iniziò a frequentare i numerosi ospedali senesi accompagnata da un gruppo di persone a lei devote che costituirono la sua «famiglia», la sua «allegra brigata». Questi consideravano Caterina come una madre spirituale e la affiancavano ovunque andasse.

La giovane Caterina assisteva gli ammalati, frequentava i lebbrosari, soccorreva i poveri, aiutava i carcerati, sempre con l'intento di portare loro il messaggio evangelico, avvicinandoli al cuore di Cristo tramite la conversione anche in punto di morte. Accompagnò per esempio al patibolo un condannato a morte, convertendolo e lasciando che il sangue della sua testa decapitata la bagnasse completamente (*Lettere*, 273). Caterina desiderava il **martirio, massima aspirazione di santità**. Le sue **visioni** erano continue: nel 1370 vide Cristo abbracciarla e strapparle il cuore per sostituirlo con il suo, facendo avverare, così, la profezia che recitava «io vi darò un cuore nuovo» (Ezechiele, 36, 26). Nel 1375 ricevette le stigmate mentre pregava in una chiesetta vicino Pisa. La sua fama divenne enorme in tutta Europa e la sua stanza si trasformò in un luogo di pellegrinaggio per aristocratici e popolani, ma anche per i religiosi dei diversi ordini. Tutti costoro furono detti “**caterinati**”, perché, attratti dal suo carisma, le divennero devoti e le chiedevano consigli e preghiere.

Caterina da Siena è annoverata tra le donne laiche che, nel tardo Medioevo, iniziarono **una silenziosa riforma della Chiesa** attraverso la pratica di **vita penitenziale e mistica**. Margherita da Cortona, Umiliana de' Cerchi o Brigida di Svezia, morta nel 1373 quando Caterina era nel pieno della sua attività, sono solo alcune di esse. Alla metà del '300 la Chiesa stava vivendo un periodo di grande difficoltà. Nel 1309 la sede dei papi era stata trasferita ad Avignone e la contesa tra i vescovi italiani e quelli francesi, sostenuti dalla Corona di Francia, non consentiva il ritorno della sede pontificia a Roma. Molti erano i movimenti ereticali sparsi per l'Europa e alcune tendenze millenariste avevano iniziato ad annunciare la fine del mondo. Caterina soffriva molto per questo; desiderava aiutare i papi a tornare nella capitale della Cristianità e spingerli a bandire una crociata contro gli infedeli. La fama della sua santità cominciò a produrre conseguenze politiche quando iniziò il suo **lungo epistolario con papa Gregorio XI**. Caterina sollecitava il papa, lo spronava, lo spingeva perché «nel giardino della Santa Chiesa voi ne traggiate [ne eliminate] li fiori puzzolenti, pieni di immondizia e cupidità, cioè li mali pastori e rettori che attossicano e imputridiscono questo giardino» (*Lettere*, 206); lo invitava a essere «uomo virile, senza veruno timore», e a seguire la volontà di Cristo (*Lettere*, 185 e 239). Pregava, durante le sue orazioni, perché il papa si convincesse, e chiedeva al Signore: «se la tardanza sua ti dispiace, punisci per quella il corpo mio che io te lo offro e rendo» (*Oratio*, III). Fece di più: nel 1375 raggiunse il papa ad Avignone e riuscì a convincerlo a tornare a Roma. Pochi anni dopo, allo scoppio del Grande scisma d'Occidente (1378-1409), sostenne papa Urbano VI contro l'antipapa francese Clemente VII.

Caterina non si dava pace; non riusciva a capire come la sua Chiesa potesse essere così lacerata e divisa. Iniziò a **scrivere ai grandi del tempo** che sostenevano l'antipapa francese. A Bernabò Visconti minacciò la dannazione eterna; al re di Francia intimò di fare la volontà di Dio e la sua. Con Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli, fu spietata: «Ohimé pianger si può su di voi come morta, morta nell'anima e morta nel corpo, se non uscite da tanto errore» (*Lettere*, 317).

Nel 1378 Urbano VI la chiamò a Roma, desideroso di ricevere conforto nel ristabilire l'unità della Chiesa dopo il ritorno da Avignone. Caterina, anche se ancora giovane, camminava con fatica. Nonostante ciò, fece voto di recarsi ogni mattina nella basilica di S. Pietro. Lì, osservando il mosaico

di Giotto che adornava il frontone dell'antica basilica paleocristiana, sul quale era rappresentata la navicella della Chiesa che resiste alla tempesta e conduce a porto sicuro, pregava e meditava. Ma Caterina, ormai stanca e provata, non poté fare molto per evitare l'ulteriore divisione della Chiesa. Morì a Roma il 27 aprile 1380, all'età di 33 anni, esclamando «dolce Gesù» e «sangue sangue sangue» (*Legenda maior*).

Caterina da Siena sapeva leggere ma imparò a scrivere solo in età avanzata; eppure la sua produzione letteraria è sconfinata. La santa senese, infatti, era solita dettare i propri pensieri ai suoi collaboratori. Pare, anzi, che col tempo si fosse dotata di una vera e propria cancelleria. Dettò **381 lettere**, destinate a papi, principi e signori ma anche alla povera gente che le chiedeva aiuto. A lei è attribuito un trattato, il *Dialogo della divina provvidenza*, scritto in forma di dialogo mistico con Cristo. Caterina elaborò una vera e propria interpretazione teologica al centro della quale era posto Cristo, «albero dell'amore», «ponte» donato dal Padre per consentire ai suoi figli, gli uomini, di passare indenni il fiume tempestoso della vita. Inoltre le sue *Orationes*, vere e proprie preghiere e dialoghi con Cristo, furono trascritte dai suoi collaboratori durante le sue visioni e poi controllate dalla santa stessa, prima di essere divulgate.

Appassionata, lucida e forte nel perseguire la sua idea di riforma religiosa, questa figura di santa è venerata dalla Chiesa cattolica tra i maggiori esempi di vita cristiana. Ancora oggi la reliquia della sua testa, esposta nella basilica di S. Domenico a Siena, è oggetto di venerazione da parte dei senesi e dei fedeli provenienti da tutto il mondo.